

## MONDIALITÀ Padre Cesare, originario di Offanengo, già missionario in Costa d'Avorio, con la passione per il rock

«Frate Metallo» non è un religioso tradizionale, ma un uomo che ha cercato costantemente di rendersi prossimo e fratello

di **Eugenio Lombardo**

■ Frate Cesare Bonizzi, originario di Offanengo, religioso dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, un passato missionario in Costa d'Avorio, mi osserva di sottocchi, e stenta a capire chi abbia di fronte. Lo sto studiando attentamente e, al tempo stesso, alzo le barriere della diffidenza: è un uomo coinvolgente, capace attraverso l'etimologia delle parole, il loro utilizzo sapiente, di incantarti e disorientarti. Egli stesso sfugge alle definizioni: conosciuto come frate Metallo, per la sua voce possente, le sue canzoni religiose tonanti in stile rock, come se la voce non fosse del tutto sua, ma scendesse giù come un fulmine, è rimasto poi infastidito da questa etichetta: il messaggio da proporre era diverso, ma le trappole dell'ovvietà sono disseminate ovunque. Cerco di mantenermi distante dalla sua straripante simpatia, dal calore che emanano la sua voce ed i suoi modi, lo percepisco come un uomo buono, che ha affrontato le intemperie della vita per darvi, a suo modo, luce e grazia. Non è una persona qualunque, e non è un religioso tradizionale: ma dietro quel suo vibrante furoreggiare, da profeta che prima ancora di invocare al pentimento, sbandiera la forza dell'amore, c'è un uomo che costantemente ha cercato di rendersi prossimo e fratello.

**Allora, frate Cesare, le radici lasciano sempre qualcosa nella propria vita: Offanengo cosa le ha dato?**

«Mi dai del Lei? Come ti permetti? Devi darmi minimo del Voi...».

**Grazie, frate Cesare. Ti chiedevo delle tue radici...**

«Ne ho ereditato l'impronta contadina, perciò lavorativa per realizzare il nutrimento della vita. La croce di ogni giorno, come diceva il missionario di tutti noi; ogni giorno ha la sua croce. Vuoi sapere una cosa sorprendente?».

**Certo.**

«Sono l'ultimo di dieci figli, chiesi di entrare in convento quando avevo già 29 anni. Pensare che mia mamma borbottava sempre: dieci figli, e non dico un prete, non dico una suora, ma almeno uno che vada la domenica a Messa! Immagina la sua sorpresa quando le comunicai la mia scelta».

**Non andavi a Messa la domenica?**

«Ero in possesso di un'attenuante. Quando avevo 9 anni dovevo servire Messa come chierichetto. La sera della vigilia ero talmente emozionato che non prendevo neppure sonno. Ma quando all'indomani mi pre-



Frate Cesare Bonizzi, originario di Offanengo, è un religioso dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini: ha operato come missionario in Costa d'Avorio e ha una grande passione per la musica

# La forza dell'amore che trasforma la vita

sentai in sacrestia, trovai un altro bambino pronto a servire. Che ci fa lui? chiesi al parroco. E il prevosto mi rispose che in quella Messa avrebbe fatto lui il chierichetto. Insistetti che era il mio turno. Ma il prete non volle sentire ragioni. Buttai per aria la mia tunica e non mi vide più nessuno per anni.».

**Un atto d'orgoglio!**

«No, un'ingiustizia, una violenza nei miei confronti. E il Signore, credo lo sappia anche tu, non è mai dalla parte delle ingiustizie».

**Ma prima di scoprire la vocazione, com'era la tua vita?**

«Avevo la vocazione della vita: l'amore per la mia famiglia, e certamente anche per Dio, se esisteva



Quando ho trovato Dio, ho visto e compreso finalmente cos'era questa felicità che mi ostinavo a cercare

davvero. Poi c'era la vocazione a desiderare la felicità: quella che ho cercato a lungo».

**E l'hai alla fine trovata!**

«Quando ho trovato Dio, ho visto e compreso finalmente cos'era questa felicità che mi ostinavo a cercare. Dio è la volta celeste. Lo incontrai nel vedere la luce, l'aria, l'acqua, la terra. L'amore per la vita. È l'unico modo in cui Dio ti viene incontro. Altri non ne ho conosciuti».

**È un modo assoluto e particolare di incontro.**

«Tu invece vuoi conoscere Dio intellettualmente? Illuso! Dio lo si vive. E l'unica esperienza possibile per conoscere Dio è vivere la vita».

**Quando hai compreso che la tua vita stava per svoltare?**

«Qualche anno prima della mia entrata in convento. Stavo andando con un gruppo di amici ad una casa di riposo per un'azione di volontariato. Ma in realtà puntavo una mia amica che mi piaceva molto. Poi, accadde che una vecchina, assai anziana e malmessa, stesse per cadere dal letto. Lì ebbi questo presenti-

mento di appartenere a Dio».

**Scusami?**

«Afferrai la vecchina, evitandole l'impatto sul pavimento. Puzza. Era orrenda. Ma in quell'abbraccio scoprii l'alterità. E da qui l'altro, il prossimo. Il mio cuore fu inondato d'amore».

**Cosa facevi a quel tempo?**

«Ho fatto il parrucchiere, il saldatore, il muratore. Poi - alla fine - il rappresentante di orologi di una marca importantissima, con giro di soldi enorme. Ma chi incontravo? I commercianti dei negozi o gli uomini con le loro sofferenze ed il proprio vissuto certe volte drammatico.

Mi dimisi perché dei soldi proprio non m'importava, ma l'uomo



La lettura della parabola del Figliol prodigo fu per me una folgorazione, una sberla in faccia, ma di quelle salutari

catturava la mia attenzione».

**Senza lavoro, come hai vissuto?**

«Volevo andare in India per cercare Dio, magari era lì, ma prima mi recai a Parigi, dove fui ospitato da una famiglia: ero con un solito abito, un maglione sdrucito, un paio di jeans, e a piedi nudi. Andai ad una riunione del movimento Rinnovamento dello Spirito. C'era la lettura del Vangelo: Un padre aveva due figli... fu una folgorazione: il figliol prodigo potevo essere io stesso, come non averlo compreso prima? Fu come una sberla in faccia, ma di quelle salutari».

**Tornasti ad Offanengo?**

«Non hai compreso! Fu qualcosa di più radicale! Tornai a casa del Padre, capisci? Devo chiarirti di quale Padre sto parlando? Se quella era davvero la Parola di Dio, io mi ci affidavo totalmente. Poco tempo dopo ero in convento».

**Mi hanno raccontato che questa scelta destò molto stupore.**

«Qualcuno si sorprende che i mesi passavano ed io restavo frate. Avrò impiegato del tempo a mettere a fuoco la mia vocazione, ma una volta raggiunta è stata sempre profonda e radicale. Però tanto stupore mi sorprende: dopo tutto, il caso è il ministro della Provvidenza».

**Sei stato anche missionario in Costa d'Avorio.**

«Nel 1978. Il nostro ordine inaugura una missione e mi fu chiesto di andare. Il caldo era opprimente. All'inizio pensai che fosse una sola zona con quel clima lì, invece la calura ti inseguiva ovunque: ed era terribile. Trovai un paese che affrontava le stesse beghe che avevo conosciuto ad Offanengo: liti per i confini, per il possesso di pochi metri di terra. Ma poi entrai in un lebbrosario, e compresi che il lebbroso ero io, che nella malattia c'era pur sempre una forma di bellezza, di integrità, mentre la paura, il non sapere andare incontro agli altri ci rende, noi, gravemente malati».

**Hai poi scoperto la vocazione del canto, divenendo anche famoso.**

«Il canto fa bene, libera il cuore. Ho fatto tanti concerti. Ma pochi sanno che, mentre gli addetti agli spettacoli montavano il palco, io andavo anonimamente negli ospizi dei vecchi, presenti nella città in cui mi esibivo: concertini di un'ora, perché le canzoni fanno stare bene gli anziani, hanno un potere ringiovanente».

**Voi frati cappuccini, con queste barbe fluenti, sembrate dei contemplativi.**

«Dipende da cosa intendi. La contemplazione non è una cosa che riguarda la chiesa come luogo, ma il nostro corpo: è un processo in cui tutto si unifica, dalla punta dei piedi alla testa, cioè l'esperienza di vita, i fatti, la verità. Insomma, ogni aspetto della vita sino ad arrivare a Dio, unica verità possibile». ■